

SERGIO CASALI*

NOTIZIE DA NESTORE IN OVIDIO, *HEROIDES* I 25-38

News from Nestor in Ovid, Heroides I 25-38

While it is well known that Ovid's Penelope repeatedly gives a distorted account of the 'facts' of the *Odyssey*, and of the *Iliad* as well, it has gone unnoticed her manipulation of the information she received from Nestor, through Telemachus, about the returns of the Greek leaders: in her account, the 'Argolic leaders' return home amongst festive sacrifices, and are welcomed by their spouses, who hang upon their lips and, during banquets, hear their stories about the Trojan war. She explicitly attributes these pieces of information to Nestor. In fact, in *Od.* III Nestor did inform Telemachus about the returns of the Greek leaders, but what he recounted was their 'painful return' (λυγρὸν... νόστον), and as far specifically Argolic leaders are concerned, he recounted the sad fate of Agamemnon, king of Argos, who returned home only to be killed by Aegisthus, the lover of his wife. Further detail about Agamemnon's death is provided to Telemachus by Menelaus in *Od.* IV. The insistence of Ovid's Penelope on the sacrifices celebrating the return of the Greek leaders reminds the reader of the importance of the theme of Agamemnon's death as a sacrifice in the literary tradition (especially in Aeschylus' *Agamemnon*), whereas the convivial setting of Penelope's reverie recalls the fact that in Homer Agamemnon was killed by Aegisthus and Clytaemestra during a banquet (*Od.* IV 529-537, XI 405-434).

Keywords: Ovid, *Heroides*, Penelope, Nestor, *Odyssey*.

ISSN: 1121-8932 (print) 1827-7861 (digital)

DOI: 10.26350/020747_000019

L'intertestualità omerica e le sue implicazioni per la lettura di *Heroides* I, la lettera di Penelope a Ulisse, sono state studiate molto e bene¹. Tuttavia, è forse ancora possibile aggiungere qualcosa, specialmente in relazione alle in-

* Sergio Casali, Università di Roma Tor Vergata. Email: casali@uniroma2.it orcid.org/0000-0003-4096-8908

Ringrazio per i preziosi consigli gli amici Federica Bessone, Luigi Galasso e Fabio Stok, nonché i due anonimi lettori di *Aevum Antiquum*.

¹ Dopo Jacobson 1974, pp. 243-276, fondamentale, non solo per l'epistola di Penelope, ma per le *Heroides* in generale, è stato Kennedy 1984, spec. pp. 416-422, seguito da Barchiesi 1987, pp. 63-74 (= 1992, pp. 15-26 = 2001, pp. 29-37), e *passim* nel suo commento (Barchiesi 1992, pp. 65-104); Knox 1995, *passim* nel suo commento (pp. 86-111); Bessone 1997, pp. 209-212; Bessone 2000. Tra i contributi più recenti, vd. Drinkwater 2007, pp. 369-375; Boyd 2017, pp. 189-198; e ora Bessone 2018.

formazioni che, in *her.* I 25-38, Penelope afferma di avere ricevuto, attraverso Telemaco, da Nestore.

Le fonti di informazione di Penelope sono elementi importantissimi per la comprensione della lettera: sono i riferimenti a esse che ci permettono di capire il momento preciso in cui Penelope scrive a Ulisse. Ai versi 37-38 ella dice di avere appreso del felice ritorno dei capi greci da Telemaco, che a sua volta lo ha saputo da Nestore: *omnia namque tuo senior te quaerere misso // rettulerat nato Nestor, at ille mihi*². Questo ci permette di collocare la composizione della lettera in un momento compreso tra *Od.* XVII 84-165, quando Telemaco, al suo ritorno a Itaca, partecipa a un banchetto cui è presente la madre, e le riferisce quello che ha appreso da Nestore a Pilo (107-117) e da Menelao a Sparta (118-149), e *Od.* XXIII 1-343, quando, dopo la strage dei pretendenti, per la prima volta Penelope apprende da Euriclea del ritorno del marito, e quindi lo incontra, lo mette alla prova, e infine si persuade della sua effettiva identità. Il *terminus post quem* per la composizione della lettera, l'inizio di *Od.* XVII, implica necessariamente che, quando Penelope scrive al marito, Ulisse sia già arrivato a Itaca: dopo essere stato accolto, in incognito, da Eumeo, è stato riconosciuto da Telemaco (in *Od.* XVI 155-219), e ora si appresta, sotto le mentite spoglie di un mendicante, a massacrare i pretendenti. In altri termini, Penelope scrive la lettera in un periodo compreso tra il mattino del giorno precedente la strage, quando parla con Telemaco, e la sera del giorno della strage, quando riconosce Ulisse. Il prossimo 'straniero' a cui Penelope consegnerà la lettera che sta ora scrivendo (cfr. *her.* I 59-62) potrebbe essere Ulisse in persona³.

Bastano i versi 37-38 per garantire che le cose stiano così. Vi sono tuttavia altri due passi in cui Penelope fa riferimento alla missione di Telemaco a Pilo e Sparta: ai versi 63-65 dichiara di aver mandato qualcuno (non ne dice il nome, ma chi, se non Telemaco?) a Pilo e a Sparta a cercare informazioni su Ulisse: *nos Pylon, antiqui Neleia Nestoris arva, // misimus: incerta est fama remissa Pylo. // misimus et Sparten: Sparte quoque nescia veri;* e ai versi 99-100 dice che, appena poco tempo prima, Telemaco le è stato quasi ucciso in un'imboscata, mentre si preparava per andare a Pilo: *ille per insidias paene est mihi nuper ademptus, // dum parat invitis omnibus ire Pylon.* Questi due passi,

² Cito il testo delle *Heroides* da Barchiesi 1992 (a parte due punti segnalati in nota *infra*). Le traduzioni dell'*Odisea* sono di Di Benedetto-Fabrini 2010.

³ Così Kennedy 1984, pp. 417-418; Barchiesi 1987, pp. 63-64 (= 1992, pp. 15-16 = 2001, p. 29); Knox 1995, pp. 18-19 e 86-87. Si tratta di un dato acquisito dalla critica: cfr. per es. Farrell 1998, pp. 324-325; Bessone 2000; Lindheim 2003, p. 39; Fulkerson 2005, p. 38; Drinkwater 2007, pp. 373-374 (che, tra l'altro, in modo interessante suggerisce che Ovidio potrebbe aver lasciato in sospeso la questione se Penelope abbia addirittura riconosciuto Ulisse nel misterioso Cretese: «in that case [*her.* I] is not merely a letter of elegiac lament but also an appropriately epic warning of the dangers that await her husband in Ithaca», p. 373 n. 20).

se confermano la finestra temporale in cui dobbiamo immaginare collocata la stesura dell'epistola, creano, com'è noto, vari problemi: in 63-65 Penelope si assume la responsabilità di avere mandato Telemaco(?) in missione a Pilo e a Sparta, mentre sappiamo che nell'*Odissea* Telemaco salpa da Itaca spinto da Atena e all'insaputa della madre; in 99-100, invece, Telemaco è detto apprestarsi a partire per Pilo «contro la volontà di tutti» (*invitis omnibus*), e quindi, sembrerebbe naturale sottintendere, anche di Penelope stessa⁴. L'assunzione da parte di Penelope della responsabilità del viaggio di Telemaco si potrebbe spiegare bene come una voluta manipolazione della realtà dei fatti: Penelope avrebbe tutto l'interesse a dare enfasi a un proprio ruolo attivo nell'organizzazione del viaggio di Telemaco, perché in tal modo sottolineerebbe la sua natura di moglie non solo fedele, ma anche attivamente impegnata nella ricerca di notizie del marito⁵. Questo però non elimina la disagiata connessione di 37-38 (Telemaco *mandato* a Pilo da qualcuno) e 63-65 (Telemaco(?) *mandato* a Pilo e Sparta da Penelope) con 99-100 (Telemaco partito *contro la volontà di tutti*). Trattandosi di vari passi interrelati, l'espunzione di un distico o dell'altro non può risolvere nulla; così, per esempio, la correzione di *invitis omnibus* in *ignaris omnibus* (Bentley, accompagnata da espunzione di 37-40) è inutile, se non dannosa: *ignaris omnibus* non solo non descriverebbe bene la situazione dell'*Odissea* (dove i pretendenti ovviamente *sanno* che Telemaco ha intenzione di andare a Pilo, altrimenti non potrebbero organizzare l'agguato contro di lui – anche se dormono al momento della sua partenza, e in IV 638-658 si stupiscono della notizia –, e ne sa anche Euriclea, *Od.* II 337-381), ma contraddirebbe pur sempre 63-65 dove Telemaco(?) è *mandato* a Pilo e Sparta da Penelope, e quindi evidentemente non parte 'all'insaputa di tutti'.

Inoltre, non si capisce perché Penelope dica che Telemaco abbia rischiato di essere ucciso in un'imboscata «mentre si prepara ad andare a Pilo» (*dum parat... ire Pylon*, 100) quando nell'*Odissea* i pretendenti progettano di ucciderlo durante il suo viaggio di ritorno, come Penelope ha appreso da Me-

⁴ Un problema analogo lo avevano posto già i versi 37-38: il modo più naturale di intendere *te quaerere misso* || ... *nato* dovrebbe essere quello di sottintendere *a me*; ma l'espressione, «mandato a cercarti» (non si sa da chi), è sufficientemente ambigua da poter implicare che Penelope intenda che il figlio sia stato mandato da Atena, e non da lei. D'altra parte, però, la Penelope omerica non dovrebbe sapere nulla del ruolo della dea nell'organizzazione della missione di Telemaco; probabilmente Ovidio ha in mente proprio il passo in cui l'araldo Medonte informa Penelope del viaggio del figlio e della progettata imboscata dei pretendenti (*Od.* IV 675-715): Penelope chiede a Medonte perché Telemaco abbia intrapreso questo viaggio, e l'araldo risponde: «Io non so se un dio lo spinse o se il suo cuore da sé concepì l'impulso di andare a Pilo, perché del padre suo o il ritorno apprenda o quale sorte subì» (*Od.* IV 712-714); cfr. Barchiesi 1992, a *her.* I 37-40. La genericità di *te quaerere misso* al verso 37 non costituisce quindi, in senso stretto, un distacco reale dal testo dell'*Odissea* (cfr. Bessone 2000, p. 141).

⁵ Cfr. Barchiesi 1992, a *her.* I 63-65 («D'altra parte Penelope, ormai informata dei risultati del viaggio [...], è verosimilmente interessata a valorizzare agli occhi del marito un proprio ruolo attivo») e Bessone 2000, p. 141-142 (con n. 11 su *invitis omnibus*).

donte: «Hanno in mente di uccidere col bronzo aguzzo Telemaco *mentre a casa ritorna* (οἴκαδε νισόμενον): per cercare notizie del padre è andato a Pilo divina e a Lacedemone splendida» (*Od.* IV 700-702)⁶.

Questi problemi non sono facilmente risolvibili, e ci pongono di fronte a un'altra questione fondamentale dell'epistola: cosa esattamente sappia Penelope dei 'fatti' dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, e in che modo li riferisca. Penelope dichiara varie fonti di informazione: (i) 'qualcuno' (*sive quis... narrabat*, 15) l'ha informata delle vicende della guerra di Troia e delle varie uccisioni di guerrieri greci (13-22); (ii) questo imprecisato informatore sarà evidentemente da identificare con qualche viaggiatore di passaggio, uno di coloro a cui Penelope chiede notizie di Ulisse e a cui affida lettere a lui indirizzate (59-62)⁷; (iii) infine, ci sono i due informatori della *Telemachia*, Nestore (37-38, 63-64), da cui apprende delle celebrazioni per il ritorno dei capi greci (23-36) e nulla di utile sulla sorte di Ulisse (64), e Menelao, da cui non apprende nulla 'di vero' sulla sorte di Ulisse (65).

Le informazioni che giungono a Penelope e che ella riporta a Ulisse sono variamente manipolate e distorte⁸. In alcuni casi, le divergenze rispetto ai 'fatti' del testo omerico possono essere solo apparenti, in quanto causate da corruzione testuale. Questo potrebbe essere il caso dell'*apparente* attribuzione a Ettore dell'uccisione di Antiloco al verso 15 *sive quis Antilochum narrabat ab Hectore victo*: se davvero qui si parlasse dell'*uccisione* di Antiloco, allora bisognerebbe rinunciare all'idea che le uccisioni dei due guerrieri di cui si parla nei distici 15-18 (Antiloco e Patroclo) siano entrambe da attribuire a

⁶ Tuttavia, dire che Telemaco per poco non è morto andando a Pilo potrebbe anche essere esatto, se pensassimo che così si indichi il viaggio nella sua totalità (L. Galasso *per litt.*). Cfr. anche Jacobson 1974, p. 267 («no more than a case of careless writing»: in I 99-100 Ovidio rielaborerebbe goffamente *Od.* XVII 41-43, dove Penelope dice a Telemaco «io non credevo di vederti ancora, dopo che con la nave eri partito per Pilo di nascosto, senza il mio consenso»).

⁷ Penelope che scrive lettere su lettere può attivare il ricordo delle parole di Antinoò a Telemaco nell'assemblea (subito prima del racconto dell'inganno della tela) in II 91-92 = Atena a Ulisse in *Od.* XIII 380-381: «tutti illude, promette ad ognuno, e manda messaggi (ἀγγελίας προίεισα): ma la sua mente ad altro pensa». Questo è uno dei punti in cui maggiormente traspare l'ambiguità della Penelope omerica nei suoi rapporti con i pretendenti; cfr. per es. Alden 2017, p. 143: «Penelope's motivation is frequently obscure because the narrative simply does not explore her inmost thoughts and perhaps because she is participating in simultaneous multiple marriage plots with an interest in the suitors that belies her complaints about them», con la bibliografia citata in nota (per es., sulle motivazioni di Penelope nel suo mandare messaggi ai pretendenti, cfr. Marquardt 1985, pp. 32-37). Quando Penelope scrive a Ulisse di essere sempre impegnata a scrivere lettere *a lui*, e non ai pretendenti, potrebbe forse voler prevenire eventuali sospetti del marito riguardo a questa sua intensa attività 'messaggistica': se mai sentisse dire che Penelope mandava messaggi in giro, sappia che era a lui che scriveva. Per la connessione tra *her.* I 59-62 e i passi odissiaci di Penelope che «manda messaggi» ai pretendenti, importanti osservazioni in Drinkwater 2007, pp. 371-375.

⁸ I punti in cui il testo di *her.* I si distacca da Omero sono già opportunamente elencati e discussi in Loers 1829, pp. 14-16, a *her.* I 63. Per una trattazione recente, vd. Boyd 2017, pp. 192-198.

Ettore per via di 14 *nomine in Hectoreo pallida semper eram*⁹, e si dovrà cercare di introdurre in qualche modo un riferimento a Memnone¹⁰. Ma è anche possibile, se non probabile, che Penelope non si riferisca qui all'uccisione di Antiloco, bensì al passo di *Il.* XV 585-589 in cui Ettore mette in fuga Antiloco¹¹. Più sicura, invece, la corruzione in 39-40 *rettulit* [sc. Nestor] *et ferro Rhesumque Dolonaque caesos*, || *utque sit hic somno proditus, ille †dolon†*: solo con una certa forzatura si potrebbe dire che Dolone sia stato ucciso «con l'inganno» (leggendo *dolo* in 40, come tradito dalla maggioranza dei codici e stampato da vari editori) da Diomede e Ulisse, e soprattutto con un «inganno» tale da distinguerlo da Reso (entrambi infatti sono uccisi con l'inganno», se con «inganno» si dovesse intendere la spedizione notturna di Diomede e Ulisse nel suo complesso), anche se è vero che a Dolone veniva ingannevolmente promessa salva la vita nel caso che avesse rivelato i segreti dei Troiani¹². Tuttavia, *dolo* in 40 è chiaramente il maldestro aggiustamento di una glossa

⁹ È vero d'altra parte che, mentre studiosi come Barchiesi sentono la necessità che 14 introduca due distici entrambi dedicati a Ettore, altri hanno avvertito fastidio proprio, e addirittura principalmente, per la ripetizione *nomine in Hectoreo* (14) - *ab Hectore* (15); così per esempio Housman 1897, p. 103 = *CPI*, p. 382: «But what seems to me an even worse and less credible fault than this contradiction of a notorious story is the purity and resourcelessness of *Hectore* and *nomine Hectoreo* in two consecutive lines».

¹⁰ Difficile però trovare una soluzione convincente. Poliziano (Politianus 1489, cap. 76) proponeva di leggere *Amphimachum* al posto di *Antilochum* (cfr. *Il.* XIII 185), oppure *Memnone* al posto di *ab Hectore*. [È incredibile che talora si legga che Poliziano abbia proposto di leggere un ametrico a *Memnone* al posto di *ab Hectore*; così per es. Vossius 1635, p. 252 (= II, cap. 24), che rimprovera Poliziano per il presunto errore; Loers 1829, p. 15, che invece non batte ciglio; Scaliger 1540, p. 90 (= I, cap. 49) non nomina Poliziano, ma forse è a lui che allude.] Ma è improbabile che Penelope possa far riferimento all'uccisione di un personaggio minore come l'Anfimaco di *Il.* XIII, e, per quanto riguarda *Memnone*, l'ablativo semplice è troppo difficile da giustificare; vd. Barchiesi 1992 e Knox 1995 (che stampa *ab hoste revinctum* di Housman 1897, pp. 102-103 = *CPI*, pp. 381-382), *ad loc.* per altri tentativi di correzione. In questo specifico caso è poco persuasiva l'idea che Penelope sbagli apposta per esagerare la sua ignoranza agli occhi di Ulisse, come sostenuto da Green 2004, pp. 369-372 (pur restando vero, in generale, il quadro di Penelope «as an individual who actually knows rather more than she admits to», Green 2004, p. 371).

¹¹ Vedi le importanti argomentazioni a favore di tale ipotesi in Bessone 2018, pp. 197-198. Anche Barchiesi, con molti dubbi, propendeva per questa soluzione; l'idea risale a Vossius 1635, p. 252, sia pur con erroneo riferimento a *Il.* V 590 (irrelevante, a sostegno di questa soluzione, Kelly 1998, pp. 24-28).

¹² «There was not much *dolus* in the capture of Dolon: Ulysses and Diomedes hid themselves until Dolon had passed them by, *Il.* 10. 349 – a very elementary *dolus* indeed» (Palmer 1898, *ad loc.*); si potrebbe anche pensare, con Barchiesi, che il *dolus* possa essere quello di Dolone stesso: «tradito dal suo stesso inganno» (cfr. Bessone 2000, p. 143 n. 14). Il problema è comunque enormemente aggravato dal fatto che la parola *dolo* chiude anche il distico successivo: *ausus es, o nimium nimiumque oblite tuorum*, || *Thracia nocturno tangere castra dolo* (41-42). Che Penelope si riferisca due volte (e per giunta con la stessa forma e nella stessa posizione nel distico) all'impresa di Ulisse in *Il.* X come a un *dolus* – nel primo caso Dolone sarebbe stato tradito «da un inganno/dal suo inganno», nel secondo Ulisse si sarebbe introdotto nel campo nemico «con un inganno notturno» – è impensabile. Stupisce che Goold conservi intatti testo e traduzione di Showerman: «He told as well of Rhesus' and Dolon's fall by the sword, how the one was betrayed by slumber, the other undone by guile. You had the daring – O too, too forgetful of your own! – to set wily foot by night in the Thracian camp». Knox 1995 espunge il distico (con

Dolon (come trádito in E V), apposta a *ille* per far notare che il pronome si riferisce a Dolone, il *primo* nominato in 39, e non a Reso, il *secondo* nominato in 39, e poi penetrata nel testo, scacciando la vera parola riferita a Dolone¹³.

Più interessante, e chiaramente da leggere nell'ottica di una Penelope 'manipolatrice', è la distorsione che l'eroina opera sulle informazioni che riceve da Nestore e da Menelao. La distorsione delle notizie provenienti da Sparta è stata ben notata dagli studiosi: secondo Penelope, Menelao sarebbe «ignaro della verità» riguardo alla sorte di Ulisse, *Sparte quoque nescia veri* (65). Tutti sanno, invece, che, mentre effettivamente da Pilo non è giunta a Penelope alcuna notizia utile su Ulisse (*incerta est fama remissa Pylō*, 64), da Sparta ella qualcosa di interessante *ha* saputo: così infatti Telemaco le riferisce quanto gli ha detto Menelao (cfr. *Od.* IV 555-559) – e si noti l'insistenza sul tema della *veridicità* di quanto detto da Proteo e di quanto da lui riferito:

ταῦτα δ' ἄ μ' εἰρωτᾶς καὶ λίσσεται, οὐκ ἂν ἐγὼ γε
 ἄλλα παρἔξ εἴποιμι παρακλιδὸν οὐδ' ἄπατήσω,
 ἀλλὰ τὰ μὲν μοι ἔειπε γέρον ἄλιος νημερτής,

Bentley, che avrebbe voluto espungere anche 37-38); contro l'espunzione, e per un'analisi approfondita del ruolo del distico nella struttura dell'epistola, vedi Bessone 2000.

¹³ L'origine della corruzione è ben spiegata già dall'anonimo curatore degli *Electa majora ex Ovidio, Tibullo, et Propertio: cum consolatione ad Liviam. Sexto castigata, & ubi visum explicata*, Londini-Etonae 1752, p. 4, che propone per parte sua di correggere in *vigil* («Jam elegantiam cernis ἀντιθέτων. Rhesus autem Somnus, idem ille insidiosus deus, qui et Palinurum prodidit: at Dolona prodiderunt, id est, ad discrimen necemque proiecuerunt, vigiliae suae ac speculandi per noctem audax professio», cfr. *ars* II 135-136), congettura accolta nel testo da Palmer 1874 (poi dallo stesso relegata in apparato nell'ed. del 1898), e valutata con attenzione da Barchiesi e da Bessone 2000, p. 143 e n. 16. Shuckburgh 1879, p. 2, in apparato, esprime apprezzamento per la congettura *lucro* di R.Y. Tyrrell (comunicazione personale a Palmer; cfr. Palmer 1874, *ad loc.*): «Dolon enim non *dolo* sed *lucro* periit»; l'arrogante e risibile aspirazione di Dolone a ottenere come premio per la sua missione il carro e i cavalli di Achille è di centrale importanza in *Il.* X (e cfr. *Ov. ars* II 136; *met.* XIII 253). Molto meno buone altre proposte, come quella di Wakker 1770, pp. 112-113, *loco*, con inconcludente rinvio a Verg. *Aen.* IX 397-398 (di Eurialo) *fraude loci et noctis... || oppressum*. Al verso 91 l'inserimento del fedele araldo Medonte tra i pretendenti (per giunta qualificato come *dirus*: *quid tibi Pisandrum Polybumque Medontaque dirum*) è pure notoriamente problematico, e forse la correzione di Accursius 1524 (nelle *castigationes* ad Ausonio), *Polybum Amphimedontaque dirum* coglie nel segno: «l'intervento più centrato», Barchiesi 1992, *ad loc.*, che tuttavia propende, con Palmer, per un riferimento 'selettivo' a *Od.* XVI 252-253 (parla Ulisse a Telemaco), dove effettivamente Medonte è elencato in compagnia dei pretendenti, apparentemente come un nemico di Ulisse; cfr. *Od.* XVII 172-173, dove il narratore dice che Medonte piaceva ai pretendenti più di tutti gli araldi; irrilevante la sua presenza in una lunghissima lista di nomi di pretendenti in [Apollod.] *ep.* VII 27. In tal caso, si potrebbe pensare che Penelope si aggrappi a un molto specifico, e incongruo, passo dell'*Odisea* pur di includere persino Medonte tra i pretendenti, al fine di esagerare la gravità della sua situazione: cfr. Jacobson 1974, p. 260 n. 57; Green 2004, p. 372. Infine, clamorosa e consapevolissima deviazione dal testo omerico è il silenzio sull'inganno della tela disfatta, cui Penelope indirettamente (*fallere!*) allude nel momento stesso in cui lo 'censura', in *her.* I 9-10: su questo vd. soprattutto Barchiesi 1987, pp. 72-73 (= 1992, pp. 25-26 = 2001, pp. 35-36); bibliografia sull'atteggiamento dei critici nei confronti della Penelope tessitrice di *her.* I 9-10 in Drinkwater 2007, p. 371 n. 14, cui si aggiunga ora Bessone 2018, pp. 201-202.

τῶν οὐδέν τοι ἐγὼ κρύψω ἔπος οὐδ' ἐπικεύσω.
 φῆ μιν ὅ γ' ἐν νήσῳ ἰδέειν κρατέρ' ἄλγε' ἔχοντα,
 νύμφης ἐν μεγάροισι Καλυψοῦς, ἢ μιν ἀνάγκη
 ἴσχει· ὁ δ' οὐ δύναται ἦν πατρίδα γαῖαν ἰκέσθαι.
 οὐ γάρ οἱ πάρα νῆες ἐπήρετμοι καὶ ἐταῖροι,
 οἳ κέν μιν πέμποιεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης.
 (*Od.* XVII 138-146)

Quanto a ciò di cui mi domandi e mi preghi, *non voglio dirti cose diverse, deviando dal vero, né ti ingannerò; ma ciò che mi disse il veritiero Vecchio del mare, di ciò non una parola ti voglio celare e tenere nascosta.* Mi disse dunque di averlo visto in un'isola soffrire aspri dolori, nella dimora della ninfa Calipso, che a forza lo trattiene, e lui non è in grado di raggiungere la sua terra patria. Non ha navi provviste di remi né compagni che lo facciano andare su gli ampi dorsi del mare.

Penelope da Sparta, attraverso Telemaco, ha dunque saputo che Ulisse è trattenuto, a forza, dalla ninfa Calipso – ma sceglie di non rivelare a Ulisse questa sua conoscenza. Quando Penelope dice *Sparte quoque nescia veri* (65), quel riferimento alla 'verità', a prima vista, suona un po' strano: se Penelope non sa nulla sulla sorte di Ulisse (da Nestore nulla ha saputo, lo ha appena detto), perché dice che Sparta «è ignara della verità»? Quale sarebbe questa 'verità'? Infatti, *veri* non mancò di infastidire Bentley, che proponeva di leggere *vestri*: «anche Sparta è ignara di te»; questo, a parte l'eventuale, superabile, difficoltà di *vester = tuus*¹⁴, sarebbe ciò che ci aspetteremmo, una volta accettata l'idea che Penelope intenda tacere sull'informazione ricevuta. Ma *veri* sta bene al suo posto proprio per questo: è una specie di lapsus freudiano di Penelope; lei in realtà *sa* qual è la (triste) 'verità' (Ulisse sta con Calipso, per quanto trattenuto a forza), e a questo sta pensando mentre nega di saperla, e così facendo si tradisce¹⁵.

Penelope prosegue nel pentametro chiedendo a Ulisse *quas habitas terras, aut ubi lentus abes?* (66), domande di cui lei conosce benissimo la risposta – e sapendo questo si capisce anche bene perché ella sia così irritata nel distico successivo: *utilius starent etiamnunc moenia Phoebi – || irascor votis, heu, levis ipsa meis!* (67-68). *Non* sapere dove sia Ulisse è spiacevole, e per questo Penelope si spinge a dire che sarebbe meglio se le mura di Troia fossero ancora in piedi; ma ancora più spiacevole è *sapere* dove sia (in compagnia di una ninfa), ed è per questo, non tanto per la mancanza di informazioni, che Penelope si adira al punto di esprimere il quasi blasfemo desiderio che la guerra di Troia

¹⁴ Su quest'uso, comunque possibile, vedi Housman 1909.

¹⁵ A questo deve pensare Barchiesi 1992, quando scrive, a *her.* I 65: «Così si spiegherebbe meglio *veri* che a Bentley (*vestri*) faceva difficoltà».

non fosse mai finita. Lo stesso uso da parte sua del verbo *irascor* – Penelope si adira contro il suo stesso desiderio – è una spia evidente della forte irritazione che la pervade, un’irritazione che il lettore sa nascere dalla gelosia piuttosto che dalla semplice incertezza su dove sia Ulisse. Se Troia fosse ancora in piedi – prosegue Penelope nonostante il suo essersi mostrata consapevole dell’enormità del suo desiderio –, almeno ella saprebbe dove Ulisse combatte e temerebbe soltanto la guerra (forse non sono da sottovalutare le potenzialità amorie dei riferimenti bellici nel verso 69, *scirem ubi pugnares, et tantum bella timerem*); invece ora non sa cosa temere, e di conseguenza teme qualunque pericolo presentino il mare o la terra (71-74): Penelope ribadisce, con sospetta insistenza, la sua ignoranza (*quid timeam, ignoro*, 71), e possiamo notare che mentre fa così e dichiara (falsamente, se la dobbiamo supporre come informata del fatto, e *solo* del fatto, che Ulisse è trattenuto da Calipso) di immaginare come causa del ritardo di Ulisse *quaecumque aequor habet, quaecumque pericula tellus* (73), Penelope va comunque vicinissima a fornire la miglior descrizione possibile delle fantasmagoriche avventure vissute da Ulisse nel suo peregrinare¹⁶. Alla fine, tuttavia, della sua argomentazione la gelosia che Penelope ha cercato fino a questo momento di reprimere prorompe (quasi) senza freni: *haec ego dum stulte metuo, quae vestra libido, || esse peregrino captus amore potes; || forsitan et narres, quam sit tibi rustica coniunx, || quae tantum lanas non sinat esse rudes. || fallar, et hoc crimen tenues vanescat in auras, || neve, revertendi liber, abesse velis!* (75-80). L’intreccio tra informazione, ignoranza, paradossale iper-informazione è qui complesso: Penelope sa che Ulisse è trattenuto, a forza, da Calipso; finge di non saperlo, e dice che ‘forse’ è ‘prigioniero’ (*captus*) di un amore straniero – attraverso l’usuale termine amorio, Penelope allude alla ‘prigionia’ che, secondo Proteo, Ulisse starebbe subendo ad opera di Calipso¹⁷. E con ciò forse lascia anche capire che potrebbe avere qualche sospetto non solo sulla veridicità, ma anche sull’esatto significato delle parole di Proteo riguardo a Calipso ἢ μιν ἀνάγκη || ἴσχει «che a forza lo trattiene» (*Od.* XVII 143-144). Se, nell’interpretarle, si ‘traducessero’ le parole di Proteo in linguaggio amorio-elegiaco, come una Penelope delle *Heroides* sarebbe particolarmente autorizzata a fare, forse esse potrebbero anche essere fraintese, e suggerire sovrasensi non tranquillizzanti per una moglie gelosa. Penelope dice di ignorare, e quindi semplicemente di

¹⁶ Così Bessone 1997, p. 210: «Penelope confessa la sua ignoranza, ma le parole con cui la confessa [71-72 *timeo tamen omnia demens || et patet in curas area lata meas*] colgono con esattezza, al di là delle sue intenzioni, la realtà ‘ignorata’. Realtà (è ovvio) anche letteraria: *area lata* definisce lo smisurato spazio geografico (e poetico) dell’*Odissea* – tanto che il verso 73 (*quaecumque aequor habet quaecumque pericula tellus*) giunge ad alludere, con la sua opposizione mare/terra, al proemio stesso dell’*Odissea*, attraverso le sue rielaborazioni latine: *Od.* I 2-4; Catull. 101, 1; Verg. *Aen.* I 3 (Bessone 1997, p. 211).

¹⁷ Cfr. Rosati 1989, p. 72 n. 18: «Forse una velata allusione alla ‘prigionia’ imposta a Ulisse da Calipso, come a Penelope ha riferito Telemaco (*Od.* 17.142 sgg.)».

immaginare, che Ulisse possa essere 'prigioniero' di un amore straniero; noi sappiamo che lei *sa* che Ulisse è 'prigioniero' di una ninfa, anche se non sa bene in quale senso. Ma Penelope *non* sa e non può sapere che Ulisse, non molto tempo fa, ha parlato a Calipso in modo molto simile a quello che lei immagina nella sua fantasia: «O dea signora, non essere arrabbiata per questo con me. Anche io lo so, e molto bene, che la saggia Penelope a guardarla vale meno di te per aspetto e statura, giacché lei è mortale e tu immortale ed esente da vecchiaia. Ma anche così, voglio e spero ogni giorno di giungere a casa e il giorno vedere del mio ritorno» (*Od.* V 215-220).

Penelope manipola quindi a suo piacimento le notizie che, attraverso Telemaco, ha ricevuto da Menelao. Su questo Kennedy, Barchiesi, Knox, Bessone hanno belle osservazioni¹⁸. Ma passiamo ora alle informazioni che Penelope riceve, sempre attraverso Telemaco, da Nestore. Esse, come detto, sono contenute nei versi 25-36, relativi alle celebrazioni per il ritorno dei capi achei, e 39-46, relativi alla *Doloneia*. È immediatamente evidente che c'è qui una vistosa 'espansione' nelle notizie che Penelope riceve come provenienti da Nestore in *Od.* XVII 107-117. Lì Telemaco si limita a riferire che Nestore non ha saputo dirgli nulla del padre e lo ha mandato da Menelao. Siamo naturalmente autorizzati a immaginare che Ovidio implichi che Telemaco non si sia limitato a questo, ma abbia raccontato alla madre *tutto* quello che Nestore gli ha raccontato a Pilo. Questo è infatti chiaramente suggerito da *omnia namque tuo... || rettulerat nato Nestor, at ille mihi*. Dicendo ciò Ovidio (o Penelope) quasi 'corregge' il racconto omerico, dove Nestore, all'inizio del suo primo discorso (i ritorni degli Achei), molto enfaticamente sottolinea di non poter narrare a Telemaco «tutti» i mali subiti dagli Achei a Troia:

ἄλλα τε πόλλ' ἐπὶ τοῖς πάθομεν κακά· τίς κεν ἐκεῖνα
πάντα γε μυθήσαιτο καταθητῶν ἀνθρώπων;
 οὐδ' εἰ πεντάετες γε καὶ ἐξάετες παραμίνων
 ἐξερέοις ὅσα κείθι πάθον κακὰ δῖοι Ἀχαιοί·
 πρὶν κεν ἀνηθείς σὴν πατρίδα γαῖαν ἴκοιο.
 (*Od.* III 113-117)

E molti altri mali oltre a questi abbiamo patito: chi mai tra gli uomini mortali potrebbe *tutti* narrarli? Nemmeno se tu, rimanendo presso di me cinque o sei anni, stessi a chiedermi quanti mali là soffrirono i divini Achei: prima, stressato, torneresti alla tua patria.

¹⁸ Kennedy 1984, pp. 420-421; Barchiesi 1987, spec. pp. 72-73 (= 1992, pp. 25-26 = 2001, pp. 35-36); Knox 1995, a *her.* I 77-78; Bessone 1997, spec. pp. 209 n. 14, 211 e n. 20. E cfr. già Jacobson 1974, p. 268.

Ecco invece, in *her.* I, un Nestore che racconta a Telemaco proprio «tutto», riguardo ai ritorni degli Achei (25-38) e riguardo agli eventi di Troia¹⁹. Infatti il Nestore ovidiano racconta talmente «tutto» che arriva a raccontare perfino della *Doloneia*. È chiaro che in *Od.* III Nestore *non* ha minimamente accennato alla *Doloneia*. E non può che essere così, visto che uno dei dati più famosi e caratteristici della *Doloneia* omerica è che di essa si parla solo ed esclusivamente in *Iliade* X; al di fuori di *Iliade* X nessuno, né narratore né personaggi, mai vi accenna o la presuppone in alcun modo. Se vi fosse stato un solo episodio dell'*Iliade* che Penelope avrebbe avuto difficoltà a conoscere, questo sarebbe stato la *Doloneia*. Ovidio voleva includerla a ogni costo nella sua epistola, e Nestore era il miglior candidato ad esserne la fonte di informazione: con la sua tipica loquacità, raccontava in effetti molte cose a Telemaco in *Od.* III, e, soprattutto, in *Il.* X era uno dei protagonisti: era lui che Agamennone si recava a svegliare all'inizio del libro, ed era lui che proponeva agli Achei la missione spionistica nel campo troiano.

Ma l'espansione alla *Doloneia* delle informazioni fornite da Nestore si innesta su un preciso spunto odissiaco. All'inizio del suo primo discorso (*Od.* III 102-200), Nestore riassume così le sofferenze patite dai Greci durante la guerra²⁰:

¹⁹ Cf. Barchiesi 1992, a *her.* I 39 *omnia*: «Ci può essere un filo di ironia, perché Omero non attribuisce a Nestore un racconto così ricco, ma Nestore è proverbialmente verboso, e in *Od.* 3, 114 sgg., in risposta a una domanda circoscritta di Telemaco, dice che per riferire tutto (πάντα 114) quello che è successo a Troia dovrebbe trattenerlo per cinque o sei anni». Ma per il nostro discorso sarà ancora più importante un secondo πάντα nestoreo, quello di *Od.* III 254; vd. *infra*. Che *omnia* di *her.* I 37 sia riassuntivo dei versi precedenti è evidente (ed affermato esplicitamente, p.es., da Jacobson 1974, p. 255): lo indica il *namque* che segue *omnia* ('so queste cose che ho appena detto perché Nestore mi ha raccontato tutto'), e lo conferma oltre ogni possibile dubbio la formulazione *omnia... rettulerat... retulit et...* in 37-39: *oltre* alla storia dei ritorni dei capi argolici, Nestore «raccontò anche» della *Doloneia* («He told as well of Rhesus' and Dolon's fall by the sword», Showerman).

²⁰ Subito prima, il catalogo dei morti greci a Troia fatto da Nestore (*Od.* III 103-112 «O caro, poiché mi hai rammentato la sofferenza che in quella terra patimmo, noi, figli degli Achei, irresistibili, sia quanto soffrimmo vagando sul mare [...], sia anche quanto combattemmo intorno alla grande rocca di Priamo sovrano, e lì allora furono uccisi tutti i più valorosi: lì è sepolto Aiace forte guerriero, lì Achille, e lì *Patroclo*, di Achille consigliere pari agli dèi, e lì il mio caro figlio, forte e a un tempo senza paura, *Antiloco*, velocissimo a correre e battagliero») può aver contribuito a suggerire il catalogo dei morti greci che hanno tenuto in ansia Penelope in *her.* I 13-22 (paura al nome di Ettore, notizia dell'uccisione di *Antiloco*, di *Patroclo*, di *Tlepolemo*); cfr. Jacobson 1974, p. 253 (che tuttavia sostiene, implausibilmente, che la giustapposizione delle morti di *Patroclo* e *Antiloco* nelle parole di Nestore avrebbe tratto in inganno Ovidio, facendogli credere che anche il secondo fosse stato ucciso da Ettore). Si noti, ancora a proposito della possibile interpretazione di 15 *Antilochum... ab Hectore victum* come riferito ad *Antiloco* «ucciso da Ettore», che a Sparta, quando tutti piangono al pensiero di Ulisse scomparso, piange anche Pisistrato, altro figlio di Nestore, il quale si ricorda di *Antiloco* e della sua uccisione *per mano di Memnone* («[n]el suo animo si ricordò dell'insigne *Antiloco*: lo aveva ucciso lo splendido figlio della fulgida Aurora», *Od.* IV 187-188); è l'unica volta in Omero in cui si ricordi che è stato *Memnone* a uccidere *Antiloco*: sarebbe veramente troppo bizzarro e insensato che Ovidio, che sta rielaborando proprio il contesto della *Telemachia*, sbagli, o faccia sbagliare Penelope: è vero che come fonte del catalogo

εἰνάετεσ γάρ σφιν κακὰ ῥάπτομεν ἀμφιέποντεσ
παντοίοισι δόλοισι.

(*Od.* III 118-119)

Per nove anni ci ingegnammo a far male ai Troiani *con ogni sorta di inganni*.

Nelle parole di Nestore i nove anni della guerra di Troia diventano nove anni di δόλοι contro i Troiani: un modo davvero stravagante di riferirsi alle vicende dei Greci a Troia. Naturalmente, si tratta di un modo per preparare il terreno in vista dell'introduzione nel discorso di Ulisse, cosa che avviene nei versi immediatamente successivi: «Finalmente, il Cronide diede il compimento. Nessuno là voleva mettersi a paro con Ulisse per capacità inventiva. Di gran lunga era superiore *in ogni sorta di inganni* (παντοίοισι δόλοισι) il divino Ulisse» (*Od.* III 119-122)²¹. Resta tuttavia il fatto che per Nestore la storia della guerra di Troia era una storia di δόλοι, e quindi appare perfettamente appropriato che, nel momento in cui Penelope 'espande' le informazioni a lui attribuite, le espanda con il racconto del più esteso δόλος iliadico – la *Doloneia*, il *nocturnus dolus* di *her.* I 42.

Poi, certo, anche la *Doloneia* di supposta fonte nestorea, come viene alla fine riferita da Penelope, è sottoposta a un lavoro di ulteriore manipolazione: nella versione di Penelope è Ulisse ad avere massacrato i Traci con l'aiuto di uno solo, *ausus es ... || ... || tot ... simul mactare viros adiutus ab uno!* (39-41), mentre si sa che in *Il.* X è Diomede che compie la strage, aiutato da Ulisse, che si limita a spostare i cadaveri per creare lo spazio attraverso cui condurre via i cavalli di Reso²².

Il racconto della *Doloneia* come riferito da Penelope è quindi sia un'aggiunta all'elenco delle cose che Nestore racconta a Telemaco in *Od.* III (e tanto più a quello delle cose che Telemaco riferisce alla madre in *Od.* XVII),

degli uccisi a Troia non è indicato Nestore, ma uno o più anonimi «qualcuno»; tuttavia, visto che subito dopo il catalogo degli uccisi si passa alle notizie provenienti da Nestore, è davvero difficile pensare che Ovidio possa sbagliare, o voglia far sbagliare Penelope, o voglia far riferimento a una non-omerica tradizione secondaria.

²¹ Cfr. S. West in Heubeck-West-Hainsworth 1988, a *Od.* I 119: «ruses naturally suggest the subject of Odysseus».

²² «L'effetto del procedimento è di marcare la restrizione di campo e la parzialità del punto di vista di Penelope, che non può evitare di porre Ulisse al centro degli eventi, e indubbiamente esagera i pericoli dell'impresa: *mactare*, al v. 43, chiarisce molto bene che si tratta di una carneficina di inermi» (Barchiesi 1992, a *her.* I 39-46). Cfr. Knox 1995, a 43: «Penelope's exaggeration of Ulysses' role in the expedition appears to be deliberate»; Bessone 2000, pp. 145-150, con opportuni confronti con i diversi punti di vista cui è sottoposto il racconto dell'episodio di Dolone e Reso nell'*armorum iudicium* di *Met.* XIII. Boyd 2017, pp. 193-194 attira l'attenzione sul fatto che, proprio mentre fornisce una versione 'particolare' della *Doloneia*, per due volte Penelope fa riferimento alla memoria selettiva di *Ulisse* (*oblite*, 41; *memor*, 44, sarcastico), quasi a voler commentare metanarrativamente la propria attività manipolatrice sui dati della tradizione.

sia una deformazione del testo di *Il. X* che segue il punto di vista e l'interesse immediato di Penelope.

Parlando di deformazioni del testo omerico, veniamo al punto che più ci interessa, le informazioni che Penelope, attraverso Telemaco, riceve da Nestore riguardo al felice ritorno dei capi greci in patria:

Argolici rediere duces, altaria fumant,
 ponitur ad patrios barbara praeda deos.
 grata ferunt nuptae²³ pro salvis dona maritis;
 illi victa suis Troica facta canunt.
 mirantur mixtique²⁴ senes trepidaeque puellae,
 narrantis coniunx pendet ab ore viri.
 atque aliquis posita monstrat fera proelia mensa
 pingit et exiguo Pergama tota mero:
 «hac ibat Simois, haec est Sigeia tellus,
 hic steterat Priami regia celsa senis;
 illic Aeacides, illic tendebat Ulixes,
 hic lacer admissos terruit Hector equos».

²³ Preferisco, con Knox, la congettura di Heinsius *nuptae* al trådito *nymphae* (*sponsae* Bentley). Agli argomenti di Knox *ad loc.*, si può aggiungere che *nymphae* introdurrebbe una spiacevole ambiguità: infatti con *nymphae* il verso potrebbe egualmente bene significare (oltre che «le spose *portano* grate offerte...»): «le ninfe *ricevono* grate offerte...», tanto è vero che Palmer 1898, *ad loc.*, preferisce intendere il verso proprio in questo senso, sia pur con molti dubbi (non capisco però la sua inclusione tra i sostenitori di *nymphae* = «ninfe» di Shuckburgh, che nel suo commento (1879, *ad loc.*) intende *nymphae* = «spose» e non fa cenno a *Od. XIV 435*, dove Eumeo offre una porzione di carne in sacrificio alle Ninfe: una comunicazione personale?), e così anche, sempre dubbiosamente, Jacobson 1974, p. 254 e n. 42. In *fast. II 605*; *III 205* e *V 205* alcuni mss. presentano *nymph-* al posto del corretto *nupt-*; qui, dopo *altaria fumant* e *ponitur ad patrios... deos*, la corruzione è facilmente spiegabile, forse anche come intervento intenzionale. A favore di *nymphae*, tuttavia, vedi le interessanti osservazioni di Bessone 2000, p. 139 n. 2.

²⁴ Correzione palmare di Delz 1986, p. 79; il trådito *justique* «sembra immotivato nel contesto» (Barchiesi 1992, *ad loc.*, che tuttavia lo conserva nel testo; stampato tra *cruces* da Dörrie); *mixtique* è diventato prima *mistique*, poi *justique*. Decisivo il confronto con *ars I 217 spectabunt laeti iuvenes mixtaeque puellae*, uno stilema che Ovidio elabora, bilanciando un epiteto 'motivato' (*trepidae, laeti*) con una forma di *mixtus* + *que*, a partire dallo spunto virgiliano di *Aen. IV 145-146 mixtique altaria circum* || *Creteque Dryopesque fremunt*, cfr. *V 293 Teucri mixtique Sicani*; *XI 134 Teucri mixtique impune Latini* (e cfr. *met. III 529-530*; *XIV 255 mille lupi mixtique lupis ursique leaeque*). È da notare che Ferreto de' Ferreti nel suo poema *De origine Scaligerorum* (1328-1329) scrive, *II 6-7: primi iuvenes duxere choreas* || *Et pueri mixtique senes hilaresque puelle* (vd. in Cipolla 1920, p. 27); *hilaresque puellae* = *Ov. trist. III 12, 5*. È probabilmente troppo azzardato pensare che Ferreto avesse accesso a un testo di Ovidio che in *her. I 29* conservava la lezione corretta *mixtique senes*, visto che l'alternativa – cioè che Ferreto, partendo dagli stessi modelli ovidiani (*ars I 217*) e virgiliani citati sopra, abbia composto, a sua insaputa, un sintagma ovidiano (se accettiamo la congettura di Delz, naturalmente) – non sarebbe per nulla difficile. Lo stesso sintagma compare anche in Petrus Rossetus (†1532), *Christus I 297-298 Huc matrumque virumque novis in vestibus una* || *ire chori, mixtique senes et laeta iuventus* (in *Petri Rosseti Poetae Laureati Christus*, ed. H. Sussanaeus, Paris: S. Colinaeus, 1534; su questa evanescente figura (Pierre Rosset?) vd. Flood 2006, pp. 1747-1749).

omnia namque tuo senior te quaerere misso
 rettulerat nato Nestor, at ille mihi.
 (*her.* I 25-38)

«I capi greci» – ma si noti (vedremo subito perché) che Penelope per indicare genericamente i «capi greci» usa l'epiteto *Argolicus* (virgiliano, *Aen.* VIII 374 *Argolici vastabant Pergama reges*), propriamente quindi «i capi argivi» – sono tornati in patria, gli altari fumano, il bottino strappato ai Troiani è offerto agli dèi patrii; le spose portano grate offerte per i mariti scampati alla morte; ed essi, i mariti, cantano le imprese dei Troiani, superate dalle loro. I vecchi, insieme alle fanciulle trepidanti, li guardano ammirati, e la moglie pende dalle labbra del marito che racconta (come Didone pende dalle labbra di Enea quando, appunto, le narra della guerra di Troia, *Aen.* IV 79 *pendetque iterum narrantis ab ore*)²⁵. Segue il celebre quadretto del reduce da Troia che schizza sulla mensa imbandita, con un po' di vino, le battaglie e la 'cartina' di Troia: di qua passava il Simoenta, questa è la regione del Sigeo, e così via – i poveri Troiani (rovesciamento della prospettiva, come già per la precedente eco di *Aen.* IV al verso 30) che osservano i luoghi delle battaglie e del campo acheo nel libro II dell'*Eneide*, quando credono che i Greci siano definitivamente partiti (*Aen.* II 29-30 *hic Dolopum manus, hic saevus tendebat Achilles; || classibus hic locus, hic acie certare solebant*), sono filtrati attraverso Tibullo I 10, 31-32: il soldato vada pure in guerra a uccidere, *ut mihi potanti possit sua dicere facta || miles et in mensa pingere castra mero*²⁶.

Penelope conclude dicendo che, se sa queste cose, è perché «tutto» (*omnia*) è stato raccontato da Nestore a Telemaco, e da Telemaco a lei. Ora, è effettivamente vero che Nestore aveva raccontato a Telemaco del ritorno degli Achei in patria; tuttavia, il suo racconto era stato *molto* diverso da quello che Penelope riferisce:

²⁵ «O[vid]'s imitations of the *Aeneid* in this epistle evoke the epic background with which Penelope's domestic situation makes a sharp contrast», Knox 1995, ad *her.* I 30 – situazione domestica, ed *elegiaca*, di Penelope, possiamo aggiungere.

²⁶ Su tutto questo, e sull'ulteriore riecheggiamento della scena virgiliana in *ars* II 133-136 (*Ulisse* schematizza sulla sabbia battaglie e accampamenti rivolgendosi a *Calipso*), vd. Barchiesi 1992, ad *her.* I 31-32 e 33-36; Knox 1995, ad *her.* I 31-32; Bessone 2000, pp. 148-153; Boyd 2017, pp. 192-196. Si noti che il capo argivo che tibullianamente traccia sulla tavola imbandita lo schema delle battaglie e la topografia di Troia lo fa *exiguo... mero*: cfr. Hor. *Ars* 96 *quis tamen exiguos elegos emiserit auctor*; e, per l'uso meta-poetico e 'callimacheo' di *exiguus* nell'elegia, a suggerire il genere elegiaco stesso, vd. Fedeli in Fedeli-Dimundo-Ciccarelli 2015, a Prop. IV 1a, 59-60 *sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi || fluxerit*, con riferimento a Prop. II 13, 33; III 9, 36; cfr. Barchiesi 1992, a *her.* I 31-32: «*exiguo mero* quasi simboleggia la riduzione dei *fera proelia* ad una misura da elegia». La presenza di *facta* in Tibullo (I 10, 31) è ciò che soprattutto mi fa propendere, pur con molti dubbi, per la variante *facta pro fata* in *her.* I 28, con Barchiesi (*q.v.*).

αὐτὰρ ἐπεὶ Πριάμοιο πόλιν διεπέρσαμεν αἰπὴν,
βῆμεν δ' ἐν νήεσσι, θεὸς δ' ἐσκέδασσεν Ἀχαιοὺς,
καὶ τότε δὴ Ζεὺς λυγρὸν ἐνὶ φρεσὶ μῆδετο νόστον
Ἄργεϊοις, ἐπεὶ οὐ τι νοήμονες οὐδὲ δίκαιοι
πάντες ἔσαν· τῷ σφεων πολέες κακὸν οἶτον ἐπέσπον
μῆνιος ἐξ ὀλοῆς γλαυκῶπιδος ὄβριμοπάτρης.
(*Od.* III 130-134)

Ma dopo che distruggemmo l'alta città di Priamo, e sulle navi andammo via e un dio disperse gli Achei, allora Zeus pensò nella sua mente *un doloroso ritorno* per gli Argivi, perché non tutti furono avveduti e giusti. Perciò molti di loro andarono incontro a *triste destino* per l'ira funesta della dea dagli occhi lucenti, la forte figlia del forte padre.

Nel suo primo discorso a Telemaco (*Od.* III 102-200), Nestore, dopo aver brevemente descritto le sofferenze dei Greci prima e durante la guerra, e dopo aver ricordato la sua ottima intesa con Ulisse, racconta del λυγρὸν... νόστον «il luttuoso, doloroso ritorno» che Zeus pensò per i Greci, del κακὸν οἶτον «il triste destino» a cui molti di loro andarono incontro per l'ira di Atena²⁷. Ne-

²⁷ Che proprio Nestore canti del λυγρὸν... νόστον dei Greci è enfatizzato dalla voluta tensione che si crea con il significato stesso del suo nome: Nestore ha un nome parlante che significa «colui che torna a casa felicemente» oppure «colui che riporta a casa felicemente il suo esercito» (Chantraine 1984-1990, II, p. 745, *s.v.* νέομαι). I luttuosi ritorni dei capi achei saranno oggetto anche del racconto di Proteo riferito da Menelao a Telemaco in *Od.* IV 499-511 (la morte di Aiace di Oileo), 512-537 (l'uccisione di Agamennone). Quando Menelao chiede a Proteo se gli altri capi achei giunsero incolumi in patria, la risposta del dio mette subito in chiaro che l'argomento non è gioioso: «Atride, perché mi fai queste domande? Tu non hai necessità di conoscere e sapere tutti i miei pensieri; e ti dico che a lungo non starai senza pianto, quando saprai tutto esattamente. Molti di quelli furono uccisi e molti scamparono. Due soli capi degli Achei dai chitoni di bronzo perirono nel ritorno» (*Od.* IV 492-497); due soli, ma solo di essi Telemaco, attraverso Menelao, riceve notizie. L'effetto del racconto di Proteo su Menelao è devastante: «Così disse, e a me il cuore si spezzò: piangevo standomene giù sulla sabbia, e il mio cuore non voleva più vivere e vedere la luce del sole» (538-540). A Itaca il tema del luttuoso ritorno degli Achei, e di Agamennone in particolare, non era certo sconosciuto: Atena/Mente propone a Telemaco il modello del glorioso Oreste, che ha ucciso l'assassino del padre (*Od.* I 298-300); e naturalmente, nel palazzo stesso di Ulisse, l'aedo Femio canta proprio «degli Achei [...] il ritorno doloroso (νόστον... λυγρὸν) da Troia, che a loro inflisse Pallade Atena» (*Od.* I 326-327). (Il canto non è gradito alla Penelope omerica, che, in lacrime, chiede a Femio di cambiare soggetto: «Femio, molte altre cose tu sai che ammaliano i mortali, imprese di uomini e dèi, e gli aedi ne diffondono la fama. Una di queste canta tu, seduto vicino a loro, ed essi in silenzio bevano il vino. Ma dismetti questo canto che provoca lacrime, e a me sempre nel petto mi strugge il cuore: lutto spietato me soprattutto ha colpito» (*Od.* I 337-342). Questo passo indica che nell'*Odissea* era comunque contenuta la possibilità che Penelope provasse una sorta di 'invidia' per i ritorni degli altri Greci – che almeno, appunto, erano tornati, pur se dolorosamente, a differenza dello scomparso Ulisse.) Quando Telemaco si rivolge a Nestore per chiedergli notizie del padre, dice: «Tutti gli altri, infatti, quanti combatterono contro i Troiani siamo informati dove ciascuno perì di morte funesta» (*Od.* III 86-87): Telemaco qui non dice 'siamo informati della sorte di ognuno', ma 'siamo informati di dove ciascuno morì', cioè parla addirittura come se *tutti* i Greci tornati da Troia fossero morti «di morte funesta» (λυγρῶ ὀλέθρῳ, III 87).

store narra di come, dopo la caduta di Troia, Atena fece sorgere una contesa tra Agamennone e Menelao²⁸. In un'assemblea da essi convocata al calare del sole, Menelao esortava al ritorno per mare. Agamennone invece voleva fare sacre ecatombi per placare l'ira di Atena. I fratelli si scambiavano insulti, e gli Achei passarono la notte meditando violenze gli uni agli altri: Zeus preparava loro «dolorosa sciagura» (πῆμα κακοῖο, 152). All'alba Nestore si aggregò a un gruppo che salpò, mentre metà dell'esercito, invece, rimase ad attendere con Agamennone. Arrivati a Tenedo il gruppo che era partito fece sacrifici agli dèi: ma Zeus non pensava il ritorno, e di nuovo suscitò maligna contesa. Alcuni tornarono indietro, da Agamennone, per fargli piacere; Nestore invece fuggì, perché aveva capito che il dio preparava sventure. Anche Diomede fuggì, e più tardi anche Menelao, che comunque raggiunse gli altri a Lesbo, mentre studiavano il viaggio. In seguito a un prodigio tagliarono l'Eubea a metà, per sfuggire al pericolo. Dopo una tappa al capo Geresto e sacrifici a Poseidone, Diomede, al quarto giorno, approdò ad Argo, mentre Nestore proseguì per Pilo. Nestore dapprima afferma di non sapere «nulla degli altri, quali degli Achei si salvarono e quali perirono» (185); poi, dice che riferirà a Telemaco quello che ha appreso in seguito: bene tornarono Neottolemo e Filottete, e Idomeneo riportò a casa tutti i compagni. Quanto ad Agamennone, «l'avrete udito anche voi, che abitate lontano, come tornò e come Egisto gli macchinò miserevole morte» (193-195), espiando poi il suo delitto, quando fu ucciso da Oreste. Nel discorso di Nestore non vi è la minima traccia di trionfalismo²⁹.

La menzione della vendetta compiuta dal figlio di Agamennone fa riflettere amaramente Telemaco sul fatto che egli non avrà altrettanta fortuna con i pretendenti. Nonostante gli interventi incoraggianti di Nestore e di Atena/Mentore, Telemaco resta sfiduciato, e invece chiede a Nestore ulteriori notizie sulla morte di Agamennone. Nestore risponde con il suo secondo discorso (III 253-328), nel quale racconta della seduzione di Clitemestra, celebrata infine da Egisto con sacrifici e doni votivi (273-275), e dei vagabondaggi di Menelao. Quindi, tratta in breve dell'assassinio di Agamennone e, un po' più

²⁸ La causa dell'ira di Atena non è mai spiegata nell'*Odissea*; è possibile che il poeta semplicemente presupponga la storia del ratto di Cassandra a opera di Aiace di Oileo, che gli Achei, a quanto sembra, non punirono; alternativamente, si può riferire alla più generica mancanza di gratitudine mostrata dai Greci verso la dea, a cui fanno riferimento autori posteriori, oppure a qualche altra offesa a noi sconosciuta (cfr. Gantz 1993, p. 662). La disputa tra Agamennone e Menelao e la separazione dei due fratelli, con il lungo peregrinare del secondo, era funzionale allo svolgimento di una trama che prevedeva un ritorno in patria di Agamennone *in assenza* di Menelao; lo stesso avveniva nei *Nostoi* del *Ciclo*; cfr. M.L. West 2013, pp. 251-252.

²⁹ Cfr. De Jong 2001, pp. 75-76: «The Troy veterans in the *Odissey* typically look back on the war with grief, despite their victory [...]. Not only did the war itself bring many deaths, but for many the positive result is overshadowed by its aftermath (long or deadly *nostoi*)».

ampiamente, della vendetta di Oreste, e conclude consigliando a Telemaco di andare a chiedere notizie a Sparta.

Il racconto del festoso ritorno dei capi greci che Penelope attribuisce a Nestore non ha niente a che vedere con quello che Nestore ha realmente raccontato: Nestore ha raccontato dei ritorni dei capi Greci, sì, ma dei *dolorosi*, *funesti* ritorni dei capi Greci. E si ricordi che, come abbiamo visto, Penelope per indicare i «capi greci» usa una perifrasi ben precisa: *Argolici... duces*, «i capi argolici»; ora, «argolico» può valere genericamente «greco», ma letteralmente indica, ovviamente, i capi che vengono «da Argo» – e da Argo viene, naturalmente, il capo greco che più interessa Telemaco e su cui Nestore più si sofferma, Agamennone³⁰. Del resto, gli stessi *Nostoi* del Ciclo, pur essendo dedicati, come vuole il titolo originario, ai plurali ‘ritorni’ degli Achei, erano inquadrati in una cornice dominata dal ritorno degli Atridi: a parte quello di Ulisse, il ritorno per eccellenza era quello di Agamennone, molto più che non quello di Menelao, e non si può parlare di ritorno di «capi argolici» senza che sia richiamato il *nostos* del capo argolico per eccellenza, Agamennone³¹. Quando Penelope afferma che Nestore ha raccontato *omnia* a Telemaco, e Telemaco a lei (*her.* I 39), il rimando non è solo al passo omerico citato sopra, *Od.* III 114 (Nestore non può raccontare *πάντα* a Telemaco, neppure se dovesse parlare per cinque o sei anni), ma anche al verso con cui Nestore introduce il racconto dell’infelice ritorno di Agamennone in patria: «E allora a lui di rimando rispose Nestore, il cavaliere Gerenio: “Ebbene, certo io ti dirò, figliolo, *ogni cosa* secondo verità” (*τοιγὰρ ἐγὼ τοι, τέκνον, ἀληθέα πάντ’ ἀγορεύσω*)» (*Od.* III 253-254). Nestore non aveva raccontato ‘tutto’ riguardo agli eventi della guerra di Troia; ma gli aveva raccontato, invece, ‘tutto’

³⁰ Naturalmente, «[t]he Iliad often tells of ‘Argos’ as the home of Agamemnon» (Page 1959, pp. 127-128), a partire dalla prima menzione del toponimo in *Il.* I 30; cfr. II 108 (con Kirk 1985, *ad loc.*: «Here the context shows it [sc. Argos] to refer to Agamemnon’s special kingdom»), 115, etc. In *Od.* III Telemaco, proprio parlando a Nestore, indica Argo come patria di Agamennone (251), nonostante in precedenza la città fosse stata presentata da Nestore come la capitale di Diomede (180-181; cfr. S. West in Heubeck-West-Hainsworth 1988, a *Od.* III 251: «[Argos] is evidently used in a wider sense, to denote Agamemnon’s kingdom»); e nella sua risposta Nestore colloca ad Argo la seduzione di Clitemestra da parte di Egisto (III 263).

³¹ Dal sommario dei *Nostoi* di Proclo si capisce che la vicenda di Agamennone costituiva la cornice del poema: esso cominciava con la disputa che separava gli Atridi e terminava con il ritorno di Menelao, successivamente all’uccisione di Clitemestra ed Egisto da parte di Oreste. La predominanza della storia di Agamennone nel poema era tale che esso poteva anche essere chiamato col titolo alternativo di ‘Ritorno degli Atridi’ (ἡ τῶν Ἀτρεϊδῶν κάθοδος, Athen. VII 281b); le due storie principali narrate erano entrambe di ‘luttuosi ritorni’: il naufragio di Aiace di Oileo, e appunto l’uccisione di Agamennone e la conseguente vendetta; cfr. M.L. West 2013, pp. 244-247. Questo corrisponde, naturalmente, alla particolare enfasi attribuita alla storia di Agamennone nell’*Odisea*; sulla relazione dei *Nostoi* con l’*Odisea* vedi M.L. West 2013, pp. 247-249 (i due poemi sviluppati allo stesso tempo – ultimo quarto del VII secolo – e con mutue interazioni, e al limite, forse, anche dallo stesso poeta).

riguardo alla morte di Agamennone. Solo che i πάντα del Nestore omerico sono ben diversi dagli *omnia* del Nestore ovidiano.

Il quadretto festoso delle mogli che accolgono i mariti reduci dalla guerra con sacrifici e grate offerte, e pendono dalle loro labbra mentre essi raccontano le proprie imprese, è costruito in pungente opposizione alla tragica 'realtà' del ritorno di Agamennone ad Argo, ucciso dall'amante della moglie, Egisto (in Omero), o da Clitemestra stessa (come più frequentemente nella tradizione post-omerica, con o senza la collaborazione di Egisto)³². In quest'ottica, l'insistenza sui *sacrifici* con cui, nell'immaginazione di Penelope, viene celebrato il ritorno in patria dei guerrieri è altamente significativa. Nell'*Odissea* la morte di Agamennone è paragonata a quella di un animale domestico: IV 534-535 (Menelao riferisce a Telemaco le parole di Proteo) «E [Egisto] lo condusse nella sua casa, che non sospettava la morte: lo mise a banchettare e lo uccise *come si ammazza un bue alla greppia*»; XI 409-412 (parla l'ombra di Agamennone stesso) «Fu Egisto, che mi ordì il destino di morte, e mi uccise con la funesta mia moglie. Mi invitò nella sua casa, mi offrì il pranzo – e *come si ammazza un bue alla greppia*, così io morii di molto miserevole morte». Sebbene quest'uccisione non sia descritta *esplicitamente* come un'uccisione sacrificale³³, è chiaro tuttavia che il paragone di Agamennone con un bue ammazzato alla greppia evoca la perversione del rituale sacrificale, che prevedeva che l'animale domestico fosse ucciso all'altare e non alla mangiatoia³⁴. La rappresentazione dell'uccisione di Agamennone come un sacrificio perverso è dunque già contenuta, *in nuce*, nell'*Odissea*, ma sarà Eschilo a svilupparla fino a farla diventare uno dei temi più noti e discussi dell'*Oresteia*, e in particolare dell'*Agamennone*³⁵. Non è necessario ripercorrere qui la trama di riferimenti all'uccisione di Agamennone, a sua volta conseguenza del suo sacrificio di

³² La storia dell'uccisione di Agamennone e della vendetta di Oreste è richiamata frequentemente nell'*Odissea*: vd. la bibliografia citata da Degiovanni 2015, p. 59 n. 8, e inoltre Katz 1991, pp. 18, 30; Slatkin 1996, pp. 227-229; Tsitsibakou-Vasalos 2009 (con ulteriore bibliografia sull'argomento a pp. 177-178 n. 1); cui si aggiungano ora Alden 2017, pp. 77-100 e Montanari 2017.

³³ Cfr. Seaford 1994, p. 63.

³⁴ Cfr. Henrichs 2012, p. 188: «The unheroic death of Agamemnon is compared with the equally anomalous killing of an animal at its manger, an action that violates the sacrificial code. The proper place for the sacrifice of a domestic animal is the altar, not the trough that feeds it». Sulla base dei passi odissiaci relativi alla morte di Agamennone, si può ipotizzare che nei *Nostoi* l'uccisione di Agamennone fosse descritta in termini di sacrificio animale: Seaford 1984, p. 247. In Hyg. *Fab.* 117 *tunc Clytaemnestra cum Aegistho filio Thyestis cepit consilium, ut Agamemnonem et Cassandram interficeret, quem sacrificantem securi cum Cassandra interfecerunt*, Agamennone è ucciso mentre compie un sacrificio (cfr. D.Serv. *Aen.* XI 267, un passo molto corrotto).

³⁵ Sul *Leitmotiv* del sacrificio perverso e la pervasività dell'*imagery* sacrificale nell'*Oresteia* vi è una vasta bibliografia: cfr. in particolare Zeitlin 1965 e 1966; Lebeck 1971, pp. 60-63 e 81-84; Vidal-Naquet 1972; Petrounias 1976, pp. 152-161; Seaford 1984; Moreau 1985, pp. 86-98; Seaford 1989; Pucci 1992; Lloyd-Jones 1998, pp. 283-284; Yziquel 2001, pp. 160-165; per le metafore sacrificali in Seneca, *Ag.*, cfr. Degiovanni 2015, pp. 75-76.

Ifigenia, e di Cassandra, come sacrifici nell'*Agamennone*. Ricordiamo solo alcuni tra i punti essenziali: quando viene a sapere che Troia è caduta, Clitemestra ordina sacrifici agli altari di tutti gli dèi della città, suscitando speranza negli anziani del Coro (83-103). Nella *parodos* il Coro descrive come dieci anni prima, ad Aulide, Calcante, vedendo le aquile che «sacrificavano» la lepre (136), avesse espresso il timore che il prodigio potesse preannunciare «un altro sacrificio (θυσίαν ἐτέραν), contrario alle norme, senza banchetto, artefice di liti cresciute nella casa, senza paura del marito» (151-153). In 851-854 Agamennone si avvia verso casa e verso il focolare domestico, intenzionato a salutare gli dèi che lo hanno prima accompagnato lontano e poi ricondotto in patria – senza sapere di essere lui stesso la vittima predestinata. Clitemestra, quando entra nel palazzo per andare a uccidere Agamennone, dice che le pecore già aspettano all'altare per il sacrificio preliminare a Hestia (1056-1057; cfr. 1310). L'uccisione di Agamennone durante il bagno è presentata come un sacrificio (1117-1118; 1384-1387; 1433; 1504).

Il più famoso dei ritorni dei «capi argolici» in patria è accompagnato da *questi* sacrifici, sacrifici umani, sacrifici pervertiti – gli unici sacrifici ricordati nell'*Odissea* in connessione coi νόστοι sono quelli di Egisto in ringraziamento per la compiuta seduzione di Clitemestra; e nella più celebre delle rievocazioni tragiche è vero che, come immagina Penelope (*her.* I 25), *altaria fumant* (βωμοὶ δώροισι φλέγονται, «gli altari bruciano di offerte», Aesch. *Ag.* 91), ma se lo fanno è solo per anticipare in modo macabro e ominoso il momento in cui la sposa offrirà in sacrificio agli dèi la vita stessa del marito appena tornato da Troia³⁶. Inoltre, come mi suggerisce Federica Bessone, in I 26, *ponitur ad patrios barbara praeda deos, barbara praeda* potrebbe alludere a Cassandra, anche lei, con Agamennone, offerta in sacrificio agli dei patrii: cfr. le parole di Clitemestra in *Ag.* 1035-1039 «Vieni dentro anche tu: dico a te, Cassandra, poiché Zeus non adirato ti ha fatto condividere con queste case il rito lustrale, ponendoti insieme con molti altri schiavi presso l'altare del dio che protegge la casa» (per *barbara*, se ci fosse bisogno, cf. 1051, per il resto lei è la 'straniera'); *praeda* è spesso usato di una donna, specialmente straniera, nelle *Heroides*, con sovrapposizione tra senso letterale ed erotico-elegiaco³⁷; e sul paradosso di una profetessa-vittima sacrificale riflette Cassandra stessa in *Ag.* 1275-1278 «e adesso il dio profeta, dopo avere riscosso il suo debito da me, la profetessa, mi ha portato a un tale destino di morte. Invece dell'altare patrio (βωμοῦ πατρώου) mi attende un ceppo, caldo del mio sangue, quando cadrò uccisa nel sacrificio preliminare».

³⁶ Come mi suggerisce un *referee*, la menzione del fumo dei sacrifici in Ovidio potrebbe rovesciare anche *Od.* XI 420, dove si parla del sangue fumante degli uomini di Agamennone uccisi da Egisto: «di sangue tutto il suolo fumava».

³⁷ Cfr. VIII 82; XV 51; XVI 154; XIX 178; cfr. anche XII 111.

Dal momento dei sacrifici la Penelope ovidiana passa poi a quello del banchetto, in cui i capi greci raccontano le loro imprese. L'atmosfera è rilassata, festosa e, come si è visto sopra, elegiaca. La fonte dichiarata è sempre Nestore. Nestore, tuttavia, non parla affatto di banchetti nei suoi discorsi a Telemaco, neppure nel caso del luttuoso ritorno di Agamennone. Di un convito, tuttavia, Telemaco ha sentito raccontare nel corso del suo viaggio: gliene parla Menelao, nel riferirgli il discorso di Proteo. Non appena venne a sapere dell'arrivo di Agamennone, «subito Egisto concepì ingegnoso inganno. Scelti tra il popolo venti uomini più valorosi, li pose in agguato, e in altra parte della casa ordinò di apprestare un banchetto (δαῖτα, 531). Andò allora a chiamare Agamennone, pastore di genti, con cavalli e con carri, ignobili pensieri agitando. E lo condusse nella sua casa, che non sospettava la morte: lo mise a banchettare (δειπνίσσας, 535) e lo uccise come si ammazza un bue alla greppia. Non rimase nessuno dei compagni dell'Atride che lo seguivano, e nessuno di quelli di Egisto, ma dentro la casa furono uccisi» (*Od.* IV 529-537). Effettivamente, c'era almeno *un* banchetto famoso in occasione del ritorno dei capi greci, e in particolare dei capi 'argolici': il banchetto durante il quale Agamennone, il 'duce argolico' per eccellenza, veniva ucciso. La scena del banchetto funesto di Agamennone è poi più ampiamente descritta dall'ombra di Agamennone stesso nel suo discorso a Ulisse di *Od.* XI 405-434. Mentre Proteo parlava solo di Egisto come dell'assassino, Agamennone stesso coinvolge direttamente anche la moglie Clitemestra: «Fu Egisto, che mi ordì il destino di morte, e mi uccise con la funesta mia moglie. Mi invitò nella sua casa, mi offrì il pranzo (δειπνίσσας, 411) – e come si ammazza un bue alla greppia, così io morii di molto miserevole morte». Rispetto a Proteo, Agamennone espande il racconto fino a comprendere in esso anche l'uccisione dei suoi uomini; il motivo dell'uccisione durante il banchetto è insistentemente richiamato, prima, indirettamente, dal paragone dei compagni uccisi «come porci dalle candide zanne, in casa di un uomo ricco e molto potente, *per nozze o banchetto o splendido convito*» (*Od.* XI 413-415); poi, dalla menzione del dolore che Ulisse avrebbe provato al vedere «come noi per la sala *intorno al cratere e alle mense imbandite* (ἀμφὶ κρητῆρα τραπέζας τε πληθούσας, 418) giacevamo distesi: e di sangue tutto il suolo fumava» (*Od.* XI 418-420)³⁸.

³⁸ Mentre in *Od.* IV e XI Agamennone è ucciso durante un banchetto a casa di Egisto, in *Od.* III 234 Mentore (= Atena) si augura di non essere ucciso «presso il mio focolare» (ἐφέστιος) come Agamennone (cfr. Liban. *decl.* VI 57); per le diverse versioni della morte di Agamennone nell'*Odissea*, cfr. Prag 1985, pp. 68-84. L'ambientazione conviviale dell'uccisione di Agamennone era anche presente nei *Nostoi* del Ciclo, come si può capire dalla coppa proveniente da Tebe e datata intorno al 200 a.C. (Berlin inv. 4996 = LIMC *Agamemnon* 93) in cui si vede Egisto (non nominato) assalire con la spada Agamennone sdraiato su un triclinio con una corona di fiori in testa e una coppa in mano (*Nostoi* T2 *EGF* = fr. 10 *PEG* = fr. 10 *GEF*); cfr. March 1987, p. 86 n. 35; M.L. West 2013, pp. 268-269; Degiovanni 2015, pp. 61-62. Anche Sofocle, *El.* 203-207; 270, segue questa versione; cfr. poi Sen. *Ag.* 875-889; Iuv.

Il quadro del felice ritorno dei duci argolici in patria, con i sacrifici di ringraziamento agli dèi e con il banchetto durante il quale, mentre la moglie pende dalle labbra del marito, i reduci narrano le loro imprese troiane, va letto come una consapevole manipolazione dei dati 'reali' quali Penelope aveva appreso (o, nel senso che abbiamo visto, *poteva* avere appreso) da Telemaco, il quale aveva saputo del nefasto ritorno dei capi greci, e in particolare del nefasto ritorno di Agamennone, da Nestore e da Menelao. Questa manipolazione si inserisce nella generale strategia rielaborativa della 'realità' omerica orchestrata dalla Penelope ovidiana nella sua lettera a Ulisse. Penelope può avere i suoi motivi per nascondere al marito la sorte di Agamennone: nell'*Odissea* più volte si traccia un parallelismo tra Ulisse-Penelope-Telemaco e Agamennone-Clitemestra-Oreste (con i Proci ed Egisto nel ruolo dei cattivi seduttori)³⁹. Il parallelismo mette in evidenza la radicale differenza tra il comportamento di Penelope e quello di Clitemestra, la prima paradigma di fedeltà, la seconda di tradimento e corruttibilità. Tuttavia, non sarebbe stato facile per la Penelope ovidiana far ricorso a quel parallelismo – come sarebbe stato inevitabile se avesse voluto riferire davvero a Ulisse tutto quel che sapeva del ritorno dei Greci – senza correre il rischio di ottenere un effetto su Ulisse del tutto contrario a quello, voluto e dichiarato in tutta la lettera, di convincerlo a tornare a Itaca. Sarebbe cioè difficile immaginare che Penelope potesse dire a Ulisse qualcosa come 'so che il ritorno degli altri Greci è stato disastroso, e in particolare Agamennone, non appena rientrato a casa, è stato ucciso dalla moglie in combutta col suo amante'; cioè, Penelope avrebbe anche potuto dirlo, ma non le sarebbe convenuto molto: Ulisse si sarebbe quanto meno preoccupato, gli sarebbe sorto qualche dubbio inopportuno, e, se mai fosse tornato, sarebbe stato fin troppo prudente nel suo riavvicinarsi alla moglie. Il che, del resto, alquanto ironicamente, è proprio quanto avviene nell'*Odissea* stessa:

VIII 217; Paus. II 16, 6-7; Philostr. *imag.* II 10; Serv. *Aen.* XI 267; si è ipotizzato (a partire da Ribbeck 1875, p. 29) che il banchetto fosse l'ambientazione della morte di Agamennone anche nell'*Aegisthus* di Livio Andronico, sulla base del fr. 10-11 R² = 4 Schauer *in sedes conlocat se regias, || Clytaemestra iuxtim, tertias natae occupant*; ma è possibile che questa tragedia trattasse della morte di Egisto piuttosto che di quella di Agamennone; cfr. Degiovanni 2004, p. 381 n. 23; 2015, p. 71 n. 40. Com'è noto, in Eschilo Clitemestra uccide Agamennone mentre gli fa un bagno (*Ag.* 1108-1109; *Cho.* 491; *Eum.* 633; cfr. Seaford 1984, p. 248 n. 12), ed è seguito in ciò da Euripide, *El.* 157-158 e *Or.* 367, con riferimenti tanto sintetici da far credere che questa fosse ormai la versione usuale, almeno in tragedia: Finglass 2007, pp. 159-160, a Soph. *El.* 193-200. Sulle tradizioni letterarie e iconografiche relative alla morte di Agamennone, vd. Aricò 1990 e 2015; Degiovanni 2015.

³⁹ Su questo parallelismo vedi Oehler 1925, pp. 29-31; D'Arms e Hulley 1946; Davies 1969, p. 238; Thornton 1970, pp. 1-15; Marquardt 1985, p. 37; Andersen 1992, pp. 15-16; Montanari 2017, pp. 127-128. Per un quadro più generale, vedi Olson 1995, pp. 24-42. All'inizio il lettore non sa esattamente in quale senso il parallelismo sia destinato a funzionare nella trama dell'*Odissea* (sarà Telemaco il nuovo Oreste? o sarà Ulisse stesso?); cfr. Hölscher 1967, pp. 11-12; Olson 1990; 1995, pp. 26-29; Katz 1991, pp. 28-29; Danek 1998, p. 97 (a *Od.* IV 91-92); Alden 2017, pp. 80-81.

chi di fatto *racconta* a Ulisse della tragica fine di Agamennone, e cioè l'ombra stessa del re in *Od.* XI, ne trae subito dopo un ammonimento: non ti fidare di tua moglie: «Perciò anche tu non essere sempre gentile con la tua sposa e non rivelarle ogni pensiero, che avrai ben chiaro in mente» (*Od.* XI 441-442): che è esattamente quanto Ulisse farà una volta tornato a Itaca, quando agirà sotto mentite spoglie, ingannando e mentendo perfino a Penelope. Del resto, all'arrivo in patria, dopo che Atena gli avrà raccontato dei Pretendenti e della costanza e dell'astuzia di Penelope, la prima cosa che verrà in mente a Ulisse sarà proprio la tragica fine di Agamennone: «Ahimè, è chiaro. Mi apprestavo a fare la fine pietosa dell'Atride Agamennone nella mia casa, se tu, o dea, non mi avessi detto ogni cosa per bene» (*Od.* XIII 383-385). Informare Ulisse del delitto compiuto da Clitemestra poteva significare fare cosa utile all'eroe; ma a dare quest'informazione non poteva essere Penelope stessa – troppo imbarazzante. Perciò è del tutto appropriato che la Penelope ovidiana manipoli l'*Odissea* nel tentativo di tener nascosto a Ulisse il tragico destino di Agamennone, mostrandosi con ciò degnissima erede della Penelope omerica, astuta e bugiarda moglie (sia pure a fin di bene) del più astuto e bugiardo dei mariti⁴⁰.

BIBLIOGRAFIA

- Accursius 1524 = M. Accursius, *Diatribae*, Romae 1524.
 Alden 2017 = M. Alden, *Para-Narratives in the Odyssey: Stories in the Frame*, Oxford 2017.
 Andersen 1992 = Ø. Andersen, *Agamemnon's singer (Od. 3.262-72)*, *SO* 67 (1992), pp. 5-26.
 Aricò 1990 = G. Aricò, *Le morti di Agamennone (da Omero a Seneca)*, *AevAnt* 3 (1990), pp. 29-41.
 Aricò 2015 = G. Aricò, *Ancora sulle morti di Agamennone (e di Egisto)*, *AevAnt* n.s. 15 (2015), pp. 35-47.
 Barchiesi 1987 = A. Barchiesi, *Narratività e convenzione nelle Heroides*, *MD* 19 (1987), pp. 63-90.
 Barchiesi 1992 = A. Barchiesi, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistulae 1-3*, Firenze 1992.
 Barchiesi 2001 = A. Barchiesi, *Speaking Volumes: Narrative and Intertext in Ovid and Other Latin Poets*, London 2001.
 Bessone 1997 = F. Bessone, *Sapere, non sapere, dire, non dire. Ignoranza, reticenza ed iro-*

⁴⁰ Sull'astuzia di Penelope, parallela a quella di Ulisse, vedi, e.g., Marquardt 1985. Per un diverso approccio alla caratterizzazione della 'credibilità' della Penelope ovidiana in confronto con quella omerica vd. la brillante trattazione di Farrell 1998, pp. 323-327, secondo cui – semplificando molto – l'opposizione fondamentale è quella tra il discorso maschile falso e la scrittura femminile veridica: «This Penelope then is different from the shrewder Homeric prototype; and this Ovidian revision of the familiar character from the *Odyssey* establishes the central dichotomy between deceptive male speech and guileless female writing in the opening poem of the *Epistulae Heroidum*» (p. 326).

- nia nelle *Heroides*, Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione classica «Augusto Rostagni» (Università degli Studi di Torino) 9 (1997), pp. 207-223.
- Bessone 2000 = F. Bessone, *Un distico sospetto, Penelope e la 'Dolonia'. Nota a Ovidio, Heroides 1, 39-40*, Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione classica «Augusto Rostagni» (Università degli Studi di Torino) 14 (2000), pp. 139-153.
- Bessone 2018 = F. Bessone, *Storie di eroi, scrittura di eroine. Storia e critica letteraria nelle Heroides*, in *Ovidio 2017. Convegno internazionale di studi ovidiani. Prospettive per il terzo millennio*, Teramo 2018, pp. 183-215.
- Boyd 2017 = B.W. Boyd, *Ovid's Homer: Authority, Repetition, Reception*, Oxford 2017.
- Chantraine 1984-1990 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, 2 voll., Paris 1984-90 (orig. 1968-1980).
- Cipolla 1920 = C. Cipolla, *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, in *Fonti per la storia d'Italia*, 43 bis, Roma 1920, pp. 3-100.
- Danek 1998 = G. Danek, *Epos und Zitat: Studien zu den Quellen der Odyssee*, Wien 1998.
- D'Arms-Hulley 1946 = E.F. D'Arms, K.K. Hulley, *The Oresteia-story in the Odyssey*, TAPhA 77 (1946), pp. 207-213.
- Davies 1969 = M. Davies, *Thoughts on the Oresteia before Aischylos*, BCH 93 (1969), pp. 214-260.
- Degiovanni 2004 = L. Degiovanni, *Sui modelli nell'Agamemnon di Seneca: tre note testuali e interpretative*, SCO 50 (2004), pp. 373-395.
- Degiovanni 2015 = L. Degiovanni, *La morte di Agamennone dal ciclo epico al teatro romano: tradizioni letterarie e iconografiche*, AevAnt n.s. 15 (2015), pp. 57-87.
- De Jong 2001 = I.J.F. De Jong, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge 2001.
- Delz 1986 = J. Delz, *Heroidibus Ovidianis argutiae restitutae*, in *Kontinuität und Wandel: lateinische Poesie von Naevius bis Baudelaire: Franco Munari zum 65. Geburtstag*, Hrsg. von U.J. Stache, W. Maaz, F. Wagner, Hildesheim 1986, pp. 79-88.
- Di Benedetto-Fabrini 2010 = V. Di Benedetto, *Omero: Odissea*, Introduzione, commento e cura di V. Di Benedetto, traduzione di V. Di Benedetto e P. Fabrini, Milano 2010.
- Dörrie 1971 = H. Dörrie, *P. Ovidii Nasonis Epistulae Heroidum, quas Henricus Dörrie Hannoveranus ad fidem codicum edidit*, Berlin-New York 1971.
- Drinkwater 2007 = M.O. Drinkwater, *Which letter? Text and subtext in Ovid's Heroides*, AJPh 128 (2007), pp. 367-387.
- Farrell 1998 = J. Farrell, *Reading and writing the Heroides*, HSCPh 98 (1998), pp. 307-338.
- Fedeli-Dimundo-Ciccarelli 2015 = P. Fedeli, R. Dimundo, I. Ciccarelli, *Properzio: Elegie, Libro IV*, Nordhausen 2015.
- Finglass 2007 = P.J. Finglass, *Sophocles: Electra*, Cambridge 2007.
- Flood 2006 = J.L. Flood, *Poets Laureate in the Holy Roman Empire: A Bio-bibliographical Handbook*, III, Berlin-New York 2006.
- Fulkerson 2005 = L. Fulkerson, *The Ovidian Heroine as Author: Reading, Writing, and Community in the Heroides*, Cambridge 2005.
- Gantz 1993 = T. Gantz, *Early Greek Myth: A Guide to the Literary and Artistic Sources*, Baltimore-London 1993.

- Goold 1977 = G.P. Goold, revisione di Showerman 1914, Cambridge, MA 1977.
- Green 2004 = S.J. Green, *Contextualization and textual criticism: making sense of character in Propertius 4.4 and Ovid, Heroides 1*, CW 97 (2004), pp. 363-372.
- Henrichs 2012 = A. Henrichs, *Animal sacrifice in Greek tragedy: ritual, metaphor, problematizations*, in *Greek and Roman Animal Sacrifice: Ancient Victims, Modern Observers*, ed. by C.A. Faraone, F. S. Naiden Cambridge 2012, pp. 180-194.
- Heubeck, West, Hainsworth 1988 = A. Heubeck, S. West, J.B. Hainsworth, *A Commentary on Homer's Odyssey*, Vol. I, *Introduction and Books I-VIII*, Oxford 1988.
- Hölscher 1967 = U. Hölscher, *Die Atridensage in der Odyssee*, in *Festschrift für Richard Alwyn*, Hrsg. von H. Singer, B. von Wiese, Köln-Graz 1967, pp. 5-21 (trad. ingl. in *Homer. Critical assessments*, ed. by I.J.F. de Jong, London-New York 1999, III, pp. 419-430).
- Housman 1897 = A.E. Housman, *Ovid's Heroides*, CR 11 (1897), pp. 102-106 = *The Classical Papers of A.E. Housman*, ed. by J. Diggle and F.R.D. Goodyear, Cambridge 1972, I, pp. 380-387.
- Housman 1909 = A.E. Housman, *Vester = tuus*, CQ 3 (1909), pp. 244-248 = *The Classical Papers of A.E. Housman*, ed. by J. Diggle and F.R.D. Goodyear, Cambridge 1972, II, pp. 790-794.
- Katz 1991 = M.A. Katz, *Penelope's Renown: Meaning and Indeterminacy in the Odyssey*, Princeton 1991.
- Kelly 1998 = M. Kelly, *Homer, Ovid and Heroides 1.15-16*, *Antichthon* 32 (1998), pp. 24-28.
- Kennedy 1984 = D.F. Kennedy, *The Epistolary mode and the first of Ovid's Heroides*, CQ 34 (1984), pp. 413-422 = *Oxford Readings in Ovid*, ed. by P.E. Knox, Oxford 2006, pp. 69-85.
- Kirk 1985 = G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, I, *Books 1-4*, Cambridge 1985.
- Knox 1995 = P.E. Knox, *Ovid: Heroides, Select Letters*, Cambridge 1995.
- Lebeck 1971 = A. Lebeck, *The Oresteia: A Study in Language and Structure*, Cambridge, MA 1971.
- Lindheim 2003 = S.H. Lindheim, *Mail and Female: Epistolary Narrative and Desire in Ovid's Heroides*, Madison, WI 2003.
- Lloyd-Jones 1998 = H. Lloyd-Jones, *Ritual and Tragedy*, in *Ansichten griechischer Rituale. Geburtstags-Symposium für Walter Burkert – Castelen bei Basel 15. bis 18. März 1996*, Hrsg von F. Graf, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 271-295.
- Loers 1829 = V. Loers, *P. Ovidii Nasonis et A. Sabini Epistolae*, I, Coloniae 1829.
- March 1987 = J. March, *The Creative Poet: Studies on the Treatment of Myths in Greek Poetry*, London 1987.
- Marquardt 1985 = P. Marquardt, *Penelope πολύτροπος*, AJP 106 (1985), pp. 32-48.
- Montanari 2017 = F. Montanari, *Klytaimnestra in the Odyssey and Aeschylus' Agamemnon*, in *Theatre World: Critical Perspectives on Greek Tragedy and Comedy*, ed. by A. Fountoulakis, A. Markantonatos, G. Vasilaros, Berlin-Boston 2017, pp. 121-136.
- Moreau 1985 = A.M. Moreau, *Eschyle: La violence et le chaos*, Paris 1985.
- Oehler 1925 = R. Oehler, *Mythologische Exempla in der älteren griechischen Dichtung*, Aarau 1925.
- Olson 1990 = S.D. Olson, *The stories of Agamemnon in Homer's Odyssey*, TAPhA 120 (1990), pp. 57-71.

- Olson 1995 = S.D. Olson, *Blood and Iron: Stories and Storytelling in Homer's Odyssey*, Leiden-New York-Köln 1995.
- Page 1959 = D.L. Page, *History and the Homeric Iliad*, Berkeley-Los Angeles-London 1959.
- Palmer 1874 = A. Palmer, *P. Ovidii Nasonis Heroides XIV*, London-Cambridge-Dublin 1874.
- Palmer 1898 = A. Palmer, *P. Ovidii Nasonis Heroides with the Greek Translation of Planudes*, Oxford 1898.
- Petrounias 1976 = E. Petrounias, *Funktion und Thematik der Bilder bei Aischylos*, Göttingen 1976.
- Politianus 1489 = A. Politianus, *Miscellaneorum centuria prima*, Florentiae 1489.
- Prag 1985 = A.J.N.W. Prag, *The Oresteia: Iconographic and Narrative Tradition*, Warminster 1985.
- Pucci 1992 = P. Pucci, *Human sacrifice in the Oresteia*, in *Innovations of Antiquity*, ed. by R. Hexter, D. Selden, New York-London 1992, pp. 513-536.
- Ribbeck 1875 = O. Ribbeck, *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875.
- Rosati 1989 = G. Rosati, *Ovidio: Lettere di eroine*, Milano 1989.
- Scaliger 1540 = J.C. Scaliger, *De Causis linguae Latinae libri Tredecim*, Lugduni 1540.
- Seaford 1984 = R. Seaford, *The last bath of Agamemnon*, CQ 34 (1984), pp. 247-254.
- Seaford 1989 = R. Seaford, *Homeric and tragic sacrifice*, TAPhA 119 (1989), pp. 87-95.
- Seaford 1994 = R. Seaford, *Reciprocity and Ritual: Homer and Tragedy in the Developing City State*, Oxford 1994.
- Showerman 1914 = G. Showerman, *Ovid: Heroides and Amores*, Cambridge, MA 1914.
- Shuckburgh 1879 = E.S. Shuckburgh, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistulae XIII*, London 1905.
- Slatkin 1996 = L.M. Slatkin, *Composition by theme and the mētis of the Odyssey*, in *Reading the Odyssey: Selected Interpretive Essays*, ed. by S.L. Schein, Princeton 1996, pp. 223-237.
- Thornton 1970 = A. Thornton, *People and Themes in Homer's Odyssey*, London 1970.
- Tsitsibakou-Vasalos 2009 = E. Tsitsibakou-Vasalos, *Chance or design? Language and plot management in the Odyssey. Klytaimnestra ἄλοχος μνηστή ἐμήσατο*, in *Narratology and Interpretation: The Content of Narrative Form in Ancient Literature*, ed. by J. Grethlein, A. Rengakos, Berlin-New York 2009, pp. 177-212.
- Vidal-Naquet 1972 = P. Vidal-Naquet, *Chasse et sacrifice dans l'Orestie d'Eschyle*, in *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, ed. by J.-P. Vernant, P. Vidal-Naquet, Paris 1972, pp. 153-168.
- Vossius 1635 = G.I. Vossius, *De arte grammatica libri septem*, Amsterdami 1635.
- Wakker 1770 = J.P. de Medenbach Wakker, *Amoenitates litterariae*, Trajecti ad Rhenum 1770.
- West 2013 = M.L. West, *The Epic Cycle: A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013.
- Yziquel 2001 = Ph. Yziquel, *Figures du sacrifice dans le théâtre d'Eschyle*, Pallas 57 (2001), pp. 153-167.
- Zeitlin 1965 = F.I. Zeitlin, *The motif of corrupted sacrifice in Aeschylus' Oresteia*, TAPhA 96 (1965), pp. 463-508.
- Zeitlin 1966 = F.I. Zeitlin, *Postscript to sacrificial imagery in the Oresteia (Ag. 1235-37)*, TAPhA 97 (1966), pp. 645-653.